

ticipi ai 2 miliardi 215 milioni di slittamento del condono, e saranno dolori!

Vengo rapidamente alla grande trovata dell'articolo 10, comma 5, costituita dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. In primo luogo, ribadisco che, se il Fondo è costituito per gli interventi strutturali, fatico a comprendere come esso possa essere coperto con un'entrata *una tantum* quale quella derivante dal condono edilizio. Ma, soprattutto, non comprendo cosa sia questo Fondo, come funzioni, come venga gestito, quali siano gli interventi strutturali. Non è che in tal modo si risolve il problema rimasto insoluto nel disegno di legge finanziaria, vale a dire il recupero della competitività e il rilancio dell'economia del paese, e che alla fine tutta questa operazione si traduce nei 2 miliardi 215 milioni del Fondo per interventi strutturali di politica economica? Se così fosse, altro che topolino: avremmo partorito un esserino molto misero!

Continuiamo a far finta, a forza di incrociare interventi, manovre, decreti, « pezzi e bocconi », di non capire qual è il problema. Esso è costituito proprio dagli interventi strutturali di politica economica, di cui parla la norma in esame e che costituiscono ciò che manca davvero. In questo anno di attività frenetica del Ministero dell'economia e delle finanze, che sembra essere stata finalizzata esclusivamente, da un lato, a coprire la voragine dei conti pubblici e, dall'altro, a consentire lo *spot* sulle riduzioni delle tasse, ci si è dimenticati degli interventi strutturali, sia di quelli onerosi sia di quelli non onerosi.

Quelli, cioè, che richiedevano semplicemente l'assunzione di una decisione di carattere normativo. Si pensi, inoltre, che stiamo ancora discutendo della legge sulla tutela del risparmio. In un anno non siamo stati capaci di darci delle regole che consentissero un miglioramento, sia pur minimo, nel funzionamento del nostro mercato dei capitali, che consentissero un controllo ed una trasparenza, altrettanto minima, sul mercato. Salvo poi, appunto, chiedere 3,5 miliardi di euro di anticipazioni agli operatori del settore, a cui forse abbiamo concesso un contentino.

Non abbiamo posto in essere alcuna misura significativa sulle cause principali della difficoltà della nostra economia in questa fase. Anzi, al riguardo la legge finanziaria (che in quest'aula non discuteremo, se ho ben compreso) mi sembra vuota nonostante i suoi 580 commi: è totalmente priva di qualsiasi indicazione in tal senso. Non credo che 500 milioni di riduzione dell'IRAP possano modificare le caratteristiche di competitività delle nostre imprese, in particolare di quelle di piccole dimensioni. Segnalo che, già con le disposizioni presenti in questo decreto, verranno « riportate a casa » — abbondantemente e con gli interessi — le somme di qualsiasi operazione relativa all'IRAP. È vero che esiste un diverso conteggio dell'IRAP per le banche, le stesse, però, cui viene richiesta un'anticipazione di 1.460 milioni di euro per maggiori riscossioni tributarie. Quindi, a conti fatti, tali misure si equivalgono.

Quindi si colpiscono le assicurazioni, mentre le altre imprese, soprattutto le piccole, dovranno fare i conti con la revisione della base imponibile. Ricordo che il volume di entrate derivante dall'IRAP e quello derivante dall'IRPEF per lavoro autonomo si equivalgono. Entrambe le voci si aggirano, grosso modo, sui 30-32 miliardi di euro. Mi sembra di poter affermare che la revisione della quota imponibile, di fatto, comporti un aumento dell'8 per cento dell'IRPEF dovuta dai lavoratori autonomi. Tale somma non mi sembra certamente compensata dall'esigua riduzione dell'IRAP, né dalla modifica delle aliquote, se è vero — come io credo sia — che la somma algebrica del dare e avere, sul piano fiscale — come previsto nell'insieme delle manovre — comporti 4 miliardi di euro di maggiori esborsi, non il contrario. Alla fine i contribuenti pagheranno di più e, in particolare, pagheranno di più alcuni settori di contribuenti, che non per forza sono coloro che si sono avvalsi in maniera truffaldina del *change over* tra lira ed euro; sono, bensì, l'intera platea dei lavoratori autonomi, che oggi soffrono in maniera particolare le difficoltà della nostra economia.

Quindi tale decreto, rientra sostanzialmente nell'ambito di un pacchetto generale di azioni che risalgono ormai ad un anno fa: il decreto-legge n. 168 del 2004, quello ora al nostro esame, la finanziaria (nelle sue varie forme) ed i vari megaemendamenti, non hanno fatto altro che tentare di chiudere un buco di circa 31 miliardi di euro. Non riuscendo in questa operazione, o non riuscendo del tutto, non avendo la forza politica di prendersi la responsabilità di incidere realmente nella natura di questo buco, lascia irrisolta una quantità significativa di problemi e altro non fa che metterli sotto il tappeto spostando in avanti, anticipando, cambiando poste.

Io dico a questo Governo: se davvero siete un Governo riformista, come dite, rivoluzionario, come dice il Presidente del Consiglio, e se davvero per voi la rivoluzione sta nella riduzione dello Stato (sembrate un Governo quasi marxista, anche se quello marxista era un po' più in là della riduzione, ma è già un passo avanti), una riduzione rivoluzionaria dello Stato richiederebbe un po' più di coraggio nello scegliere, nel prendere decisioni, non nell'affastellare le iniziative l'una all'altra senza una linea; non si può dare con una mano e togliere con l'altra in continuazione; non si può continuamente nascondere il tutto dietro un'operazione in cui gli unici che beneficiano realmente della rivoluzione sono coloro che negli anni scorsi si sono sottratti al dovere di cittadini e di contribuenti. Alla fine questa rimane l'unica categoria che viene premiata da tutta l'operazione: poiché non sono premiati il lavoro autonomo, né i redditi da lavoro medio bassi, non i proprietari di case; tutti pagano un po', gli unici che incassano sono coloro che devono portare all'incasso una qualche operazione di evasione precedente, chiedo allora: è possibile che questo tipo di interventi configuri una linea strutturale di politica economica? La mia risposta è chiaramente no!

Una linea strutturale di politica economica richiederebbe una scelta, al limite una scelta da me e da noi non condivisa, ma una scelta! Sarei contento di vedere un Governo di centrodestra che fa delle

scelte di centrodestra, perché alla fine sarebbe più chiaro il profilo di alcune decisioni, sarebbe più chiaro anche il profilo della stessa opposizione. Qui non scegliamo mai, qui galleggiamo, in continuazione, in attesa di non so più bene cosa, visto che abbiamo galleggiato per tutto il 2001, in attesa di una crescita del PIL del 3,5 per cento che non è avvenuta; nel 2002 abbiamo galleggiato aspettando una ripresa non avvenuta, nel 2003 abbiamo galleggiato aspettando una ripresa non avvenuta. Ho capito che galleggeremo anche nel 2005, aspettando di cambiare i parametri di Maastricht!

Oggi ho letto un articolo interessante e molto istruttivo di Padoa Schioppa, mentre venivo in treno a Roma, il quale afferma che non è la dimensione della spesa che genera o meno lo sviluppo, ma la sua qualità; è il fatto di spendere e investire per buone scuole piuttosto che per falsi postini, come dice lui; anche in questo articolo vi era una richiesta precisa: scegliete la linea di politica economica che intendete perseguire, perseguitela, fate delle scelte, smettetela — per carità — di continuare a nascondere la verità e i problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Signor Presidente, colleghi, con il testo al nostro esame si tenta di reperire risorse finanziarie per evitare di accrescere un deficit che ha già raggiunto proporzioni di molto superiori a quelle che esplicitamente vengono dichiarate.

Dobbiamo tenere conto di una connessione: quest'ultimo reperimento di risorse è collegato al relevantissimo rischio di accrescimento del deficit determinato dalle misure di riduzione delle aliquote fiscali inserite nel maxiemendamento su cui è stata chiesta la fiducia al Senato. Quindi, ha ragione il collega Santagata quando pone l'accento sul fatto che le misure di cui ci stiamo occupando costi-

tuiscono un sistema insieme ad altre: siamo di fronte ad una « manovrina » correttiva che corregge la precedente correzione di luglio, che non era riuscita a correggere molto sebbene avesse, a sua volta, la pretesa di correggere la finanziaria per il 2004.

Il predetto susseguirsi di rinvii e di correzioni non ha avuto gli esiti sperati perché, ancora una volta, lo scopo fondamentale che ci si proponeva di conseguire con misure che hanno impatto sugli equilibri di bilancio e fiscali attinenti alle entrate propriamente dette — quella, appunto, di correggere la tendenza al deficit — non viene raggiunto nemmeno con il decreto-legge al nostro esame.

I colleghi che sono già intervenuti nella discussione ci hanno riferito che i tantissimi dubbi che abbiamo espresso noi dell'opposizione sono stati sollevati anche dal Servizio bilancio della Camera. Ciò nonostante, non sono state fornite risposte convincenti e, in qualche caso, non sono state fornite risposte *tout court*. Valga, per tutti, il caso del condono, i cui termini sono stati prorogati al fine di ricavare una parziale copertura per la riduzione della pressione fiscale (che analizzeremo prestissimo anche qui alla Camera).

È importante ricordare che, di recente, il Fondo monetario internazionale ha affermato che a questa « manovrina » correttiva dovrà aggiungersene un'altra. D'altro canto, mancano all'appello molti degli introiti che sarebbero dovuti derivare dalle misure contenute nella finanziaria per il 2004.

Il collega Santagata ha posto in luce, nel suo intervento, che il condono edilizio esercita una grandissima attrattiva sulla maggioranza proprio in ragione della sua aleatorietà. Poiché le entrate sono aleatorie, nessuno, nel Governo, può dare indicazioni precise: ce ne rendiamo conto ogni volta che chiediamo ulteriore documentazione. Insomma, l'aleatorietà della misura la rende ancora più allettante!

Sappiamo che il condono edilizio era già inserito nella finanziaria per il 2004. Proprio in considerazione della predetta virtù dell'aleatorietà, non è affatto chiaro quale sarà l'impatto finale di tutti i dif-

ferimenti dei termini di versamento delle rate non solo sui conti del 2005, ma anche su quelli del 2004.

Nella finanziaria per il 2004 era contenuta anche la misura della trasformazione dell'ANAS in impresa di mercato che EUROSTAT ha dichiarato non essere assolutamente ammissibile. In Commissione bilancio, anche il ministro dell'economia e delle finanze ha riconosciuto che questa è la realtà. Ebbene, la configurazione dell'ANAS come impresa di mercato valeva non poco in termini di copertura per l'anno in corso.

Allo stesso modo, non è stata ancora data risposta all'interrogativo sulle entrate in seguito ad operazioni di cartolarizzazione che, per la legge finanziaria per il 2004, avrebbero dovuto portare addirittura a 8 o 9 miliardi di euro di entrate, di cui siamo a conoscenza solo indiziariamente, attraverso elementi che, con grande fatica, ricostruiamo, perché il Governo non soddisfa le richieste di documentazione ripetutamente avanzate in Commissione, attraverso atti di sindacato ispettivo. Indiziariamente, siamo riusciti a stabilire che si tratta di una somma che oscilla tra il 10 e il 20 per cento di tali entrate. Ancora una volta, il ministro dell'economia ha riconosciuto la fondatezza delle preoccupazioni rispetto alle entrate delle cartolarizzazioni.

Per tornare ad un aspetto molto rilevante, ossia la caratteristica di sistema dell'intero meccanismo, ricordo che dietro il « microscempio », che anche oggi stiamo analizzando, si muovono macroproblemi. Si tratta di un « microscempio » esemplificativo di macroproblemi che si aggrovigliano sempre di più, man mano che il Governo procede sulla sua strada, assolutamente perversa, benché voluta. Vorrei ricordare, in particolare, alcuni macroproblemi.

È stata inferta una ferita al senso civico, all'etica pubblica, all'immagine delle istituzioni, al senso dello Stato trasmesso ai cittadini e il condono edilizio è un segnale macroscopico di ciò che si spinge a produrre. Non a caso, recenti indagini hanno segnalato che i cittadini continuano a rivolgere una grande domanda di pubblico, per

soddisfare le loro esigenze ed i loro bisogni, per sentire che la sfera pubblica interviene davvero per risolvere i problemi della vita quotidiana, dell'economia, della società reale del paese. Questa domanda, che da tempo viene formulata con insistenza, rimane senza risposta. Anzi, si sollecitano istinti diversi e peggiori attraverso il ricorso alla marea di condoni fiscali (ricordo che per l'anno fiscale 2003, con una sola misura di condono fiscale, sono state inventate venti fattispecie diverse di condoni fiscali). Dunque, i cittadini, constatando che le loro domande restano inevase, maturano un crescente senso di sfiducia nelle istituzioni.

Ciò non accade per caso. È esattamente il risultato che la destra si propone di perseguire: degradare le istituzioni pubbliche, il senso delle istituzioni pubbliche, lo Stato, le strutture e le prestazioni che le strutture pubbliche offrono in termini di diritti e di servizi per disaffezionare i cittadini. Durante la discussione del disegno di legge finanziaria ci accorgeremo della profondissima connessione con quanto si vuole ottenere con l'abbassamento della pressione fiscale, volto — come afferma l'onorevole Berlusconi — a disalimentare e distruggere lo Stato clientelare ed assistenziale. In realtà è la sfera pubblica *tout court*. I neoconservatori americani dicono «*starving the beast*», ossia affamare la bestia. «La bestia» sono le istituzioni e le funzioni pubbliche, i diritti, le prestazioni, i servizi, il senso della responsabilità collettiva entro cui soltanto la responsabilità individuale può esercitarsi nelle democrazie mature nelle quali viviamo, che si reggono sulla base del principio di una mediazione terza che solo le istituzioni possono esercitare.

Dunque, sono a rischio sia la responsabilità collettiva sia la responsabilità individuale. L'altro grande macroproblema, che questo procedimento di conversione del decreto ci segnala, è il punto a cui è arrivata l'alterazione degli equilibri istituzionali che attengono al sistema della decisione di bilancio. Noi più volte abbiamo ricordato come il «taglia spese», che è l'antecedente logico e temporale di questo tipo di misure, in realtà non ha —

e i fatti lo dimostrano — consentito minimamente di contenere la spesa. I fatti lo dimostrano: noi abbiamo una serie di eccedenze di spesa, che vanno fuori bilancio. A questo punto le eccedenze di spesa, che sono fuori bilancio, sono rilevantissime, e tutto questo ci dice che il «taglia spese» era in realtà una licenza preventiva a sfiorare, quindi anche ad evadere la regola che impone l'articolo 81 della Costituzione. Quindi, di evasione in evasione, ciò che viene rimesso radicalmente in discussione è il sistema delle regole, che vengono violate, è il sistema istituzionale della decisione di bilancio, che nelle democrazie moderne è il fulcro della democrazia *tout court*; l'equilibrio tra entrate e spese è l'equilibrio della democrazia *tout court* e fonda il patto democratico di cittadinanza. Di tutto questo ne parleremo (speriamo che avremo occasione di parlarne), con l'attenzione che merita, quando potremo discutere dell'abbassamento delle aliquote, della pretesa (in realtà totalmente falsa) riduzione della pressione fiscale, contenuta nella finanziaria, che del resto stiamo discutendo in Commissione bilancio e che nel testo oggi al nostro esame trova una parte delle sue coperture.

Allora, rispetto a questa falsa riduzione della pressione fiscale, dico che sarebbe stato necessario in realtà compiere una fortissima lotta all'evasione fiscale, che viceversa è stata totalmente compromessa dai condoni, che portano entrate straordinarie e che, in modo perverso, essendo un gettito straordinario, che si sostituisce e non si aggiunge al gettito ordinario, alimentano una caduta strutturale del gettito ordinario. Tutto questo spiega il paradosso per cui noi siamo di fronte ad una pressione fiscale che dal 2001 al 2003 in realtà è aumentata e anche di molto, perché è passata dal 41 per cento circa al 43 per cento; ed oggi, con le ricostruzioni che siamo in grado di fare, siamo di fronte — tenendo conto degli ultimissimi elementi che sono stati raggiunti nel testo su cui è stata posta la fiducia al Senato — a circa cinque miliardi di euro di riduzione delle aliquote, ma a 12 miliardi di euro in più

di entrate (quindi, il saldo è di sei miliardi di euro di entrate in più). Quindi, veramente cifre enormi, che vengono coperte con misure false o odiose (pensiamo al blocco del *turn over*, su cui adesso c'è peraltro la pronunzia della Corte costituzionale, che obbliga a rivedere tutto). Inoltre, sappiamo che in queste ore si sta discutendo se la fiducia verrà posta solo sulla finanziaria o anche su questo decreto, o se verrà tutto unificato in un testo unico, con un grande pasticcio autocreato da questo Governo. Dovremmo ricordare il segno redistributivo perverso di questa riduzione della pressione fiscale; la relazione tecnica presentata dal Ministero dell'economia e delle finanze dice che ne beneficerà soltanto il 40 per cento dei contribuenti; il 60 per cento del totale dei contribuenti non beneficerà di alcunché e avrà tutti gli aggravii in termini di aumento delle imposte o di riduzione dei servizi, a cui gli enti locali e i soggetti di finanza decentrata saranno obbligati.

Di quel 40 per cento di contribuenti, poi, il 20 per cento, costituito dai più ricchi, si approprierebbe del 65 per cento del totale dei benefici; quindi, veramente si tratta di una riduzione delle aliquote dal segno perverso.

Si tratta di elementi connessi in quanto specificamente volti all'agitazione — in termini di inganno, di truffa — della questione fiscale al fine di addivenire alla lacerazione istituzionale, strisciante ma continua; lacerazione tanto più grave quanto più avviene in forme surrettizie: l'opacità è la scelta di fondo, anche in tal caso, di questo Governo.

Stiamo cercando di capire se si procederà ad una sola votazione fiduciaria su un testo unico o se verranno poste due questioni di fiducia distinte; il Presidente Casini, quale Presidente della Camera dei deputati — e, quindi, coinvolgendo la responsabilità complessiva della Presidenza di questo ramo del Parlamento — aveva assicurato un esame non formale quando il testo del disegno di legge finanziaria fosse tornato al nostro esame. Attualmente, però, in Commissione bilancio, stiamo discutendo di un testo con 593 commi, total-

mente riscritto dal Senato e, per di più, con una specifica integrazione circa le tasse; ne abbiamo molto appreso dai giornali ma, sinora, non abbiamo neppure avuto modo di discuterne gli aspetti strettamente tecnici attinenti alle coperture.

Il testo del Senato reca anch'esso innumerevoli micromisure clientelari, particolaristiche, categoriali; un'esplosione della logica *ad personam* che percorre trasversalmente anche il testo giunto dal Senato. Sono state addirittura reinserite norme che, in prima lettura, il Presidente della Camera aveva stralciato, dichiarandole inammissibili.

Per discutere di tali questioni, abbiamo pochissime ore, tra l'esame in Commissione e quello in Assemblea; inoltre, dobbiamo tenere conto del richiamo — salutare e potente — che il Presidente della Repubblica, con messaggio in data 16 dicembre 2004, ha fatto, tra l'altro, anche all'articolo 72 della Costituzione. Il Capo dello Stato, infatti, ha sottolineato la necessità di identificare un principio generale di buona fattura della legge, al di là del provvedimento sull'ordinamento giudiziario rinviato all'esame delle Camere, cui pure tale principio deve ritenersi riferibile. Principio generale indispensabile per rendere possibile la controllabilità, la valutazione e l'esame accurato delle leggi.

Dunque, sto semplicemente ai fatti, facendo semplici constatazioni; chiedo, peraltro, al Presidente della Camera — ed alla Presidenza della Camera tutta — se, in presenza di tutto ciò, possiamo ritenere che quella lettura non formale assicurataci sia realmente garantita oggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,40.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Berselli, Cordoni, Mazzocchi, Possa, Siniscalchi, Tassone e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione** (ore 14,42).

**(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 5485)**

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, chiedo che la seduta sia sospesa per dieci minuti, al fine di consentire alla V Commissione, che sta procedendo alla votazione di una risoluzione, di concludere i propri lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zorzato: è ciò che mi stavo apprestando autonomamente a disporre.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, il decreto-legge all'attenzione dell'Assemblea è l'ennesimo provvedimento di correzione della finanza pubblica che questo Governo propone al Parlamento.

Se si mettono insieme i diversi interventi di correzione della finanza pubblica varati negli ultimi sei mesi, tra il decreto-legge n. 168, dello scorso luglio, la legge finanziaria, il maxiemendamento alla finanziaria stessa approvato al Senato, e questo decreto-legge, in totale, sommando i vari interventi, si arriva ad una somma che supera i 35 miliardi di euro, tra tagli, maggiori tasse e vendita del patrimonio

pubblico. Ciò testimonia che la situazione dei conti pubblici è piuttosto preoccupante. A questo proposito, voglio comunicare alcuni dati: la spesa corrente dei ministeri è passata dal 37,9 per cento del prodotto interno lordo, nel 2001, al 39,4 per cento, nel 2004. In tal modo, un punto e mezzo percentuale di ricchezza nazionale è venuto meno, per mantenere – ed io aggiungo in condizioni indecorose – la pubblica amministrazione.

I dipendenti pubblici dello Stato centrale sono aumentati di 116 mila unità, nel corso degli ultimi tre anni. Il Governo, in questi anni, ha usato la mano forte nei confronti delle autonomie locali, applicando la norma – incostituzionale – del blocco del *turn over* e non è stato rigoroso nei confronti dei suoi organismi centrali.

Altro dato: la pressione fiscale, che secondo le promesse della maggioranza sarebbe dovuta scendere dal 43 al 40 per cento, è – invece – salita al 43,4 per cento e salirà ancora con la manovra contenuta nella legge finanziaria che, nel suo complesso, contiene quattro miliardi di euro di maggiori entrate.

Che dire, poi, del tetto del 2 per cento, che ci è stato «venduto» come un meccanismo per ridurre gli sprechi, e che – dati alla mano – si sta trasformando in un meccanismo che impedisce alla Polizia, ai Carabinieri, ai Vigili del fuoco di svolgere il proprio lavoro, perché sono tagliate le forniture di benzina, di automezzi, di carta, delle spese per il riscaldamento?

Un collega ricordava che sono stati assunti 4.500 nuovi operatori. In effetti, nella legge finanziaria vi è tale provvedimento, che stanziava a tale scopo, per il 2005, 34 milioni di euro. I tagli che riguardano le forze della sicurezza sono pari, nel complesso, a 200 miliardi di lire. Da questo punto di vista, non prendiamoci, perciò, in giro! È inutile assumere personale, se poi non si danno i mezzi a tale personale per svolgere correttamente il proprio lavoro. La regola che impone che l'aumento della spesa non possa – nel complesso – superare il 2 per cento comporta che il limite non incide sui capitoli di spesa obbligatori (e che sono determi-

nati da leggi che non si vogliono, o non si è capaci, di correggere). Alcune leggi, dunque, determinano una crescita della spesa molto superiore al 2 per cento. Di conseguenza, tale limite comporta tagli enormi per le spese per i servizi e i consumi intermedi.

Siete andati a verificare cosa significa tagliare la spesa dei consumi intermedi? Ciò significa tagliare la spesa per il carburante, la carta, il materiale informatico e tagliare le spese per il riscaldamento e le pulizie, nonché per acqua, luce e telefono. Peraltro, dai dati che leggiamo sui giornali e che ci vengono forniti dalle aziende, emerge che, ad esempio, per quanto riguarda l'energia elettrica, vi sarà un aumento.

Per alcuni capitoli il taglio supera il 20 per cento degli stanziamenti previsti per il 2004. A tale proposito, vorrei portare un esempio. Non so quale sia la situazione nelle vostre città di residenza, ma dalle mie parti i comandanti delle caserme dei carabinieri si recano presso i comuni a chiedere la carta, poiché non ne hanno abbastanza per trascrivere le denunce. Ciò capita con il bilancio del 2004: se noi effettuiamo un ulteriore taglio del 20 per cento, non so come sarà possibile garantire un servizio corretto nei confronti della cittadinanza.

Questa è la condizione dei conti pubblici, ma al di fuori della pubblica amministrazione la situazione non è più rosea. Due sono le questioni fondamentali importanti all'ordine del giorno e credo che, oltre a noi dell'opposizione, anche i colleghi della maggioranza se ne rendano conto. Due sono i veri problemi che attanagliano la nostra economia: da una parte, il calo dei consumi; dall'altra, il crollo delle nostre esportazioni. Servirebbero misure correttive completamente diverse e servirebbero più fondi per rilanciare i consumi, aiutando le fasce più deboli. Nel nostro paese c'è la sindrome della quarta settimana: nella quarta settimana del mese si assiste ad un crollo dei consumi. E non si tratta di un crollo riguardante unicamente il consumo di benzina, di carburanti o di altri prodotti; addirittura, scendono i consumi di pane e latte. Credo che

ciò sia un segnale dell'aumento della povertà delle classi deboli nel nostro paese e ad esse bisogna dare risposte.

L'altra questione importante è il rilancio delle esportazioni, aumentando la competitività e la qualità dei nostri prodotti. Ciò lo si può fare solo investendo sulla tecnologia e puntando sulla qualità e sull'innovazione; invece, da questo punto di vista, le vostre scelte sono in controtendenza. Infatti, proponete una riforma fiscale che destina risorse alle fasce sociali più ricche, un taglio delle risorse a favore delle imprese, un taglio dei trasferimenti agli enti locali, che si trasforma in un aggravio, in modo particolare, per le famiglie. Nel momento in cui le amministrazioni locali hanno minori risorse, esse possono agire solo su una leva: quella dell'aumento del costo dei servizi. Di conseguenza, vi saranno un aumento dei costi dei buoni pasto per i bimbi che vanno a scuola, un aumento delle rette degli asili nido ed un aumento dell'assistenza in generale. Ancora una volta, a pagare saranno le famiglie e, in particolare, quelle più deboli.

Inoltre, avete previsto una serie di altre misure che causeranno aumenti dei servizi bancari ed assicurativi, dei servizi autostradali, dell'energia elettrica e dei servizi forniti dagli enti locali. Da una parte, promettete meno tasse; dall'altra, gli italiani, soprattutto le fasce più deboli e le famiglie, si troveranno con un minore reddito a disposizione.

Vengo, ora, al merito del decreto-legge all'attenzione dell'Assemblea. Nel complesso, il provvedimento, fra maggiori entrate e minori spese, minori entrate ed anticipazioni varie, porta ad un saldo positivo, per il 2004, di 466 milioni di euro e ad un saldo positivo, per il 2005, di 192 milioni di euro. Dai dati che ho potuto verificare, anche valutando le osservazioni formulate dal Servizio studi della Camera, mi sembra che, per quanto riguarda le entrate del 2004, le stesse siano attendibili; invece, per il 2005, esse sembrano eccessivamente azzardate e distanti dalla realtà.

In particolare, mi riferisco all'articolo 10, che prevede di spostare l'entrata delle

due rate di condono, che scadevano il 20 e il 30 di questo mese, al 31 maggio 2005 e al 30 settembre 2005, prevedendo un introito per il 2005 di 2.215 milioni di euro, pari al 70 per cento del totale previsto dal condono, in quanto il 30 per cento doveva essere versato entro il 10 dicembre e la restante parte nelle successive rate.

La stima della prima rata è di 945 milioni di euro. La prima rata è già stata versata il 10 dicembre. Vi è l'assoluta necessità di avere dei dati sicuri e precisi, ma credo che l'errore vero commesso dal Governo e dal relatore sia l'aver valutato che quei dati costituiscano effettivamente il 30 per cento del gettito totale del condono.

Ammesso che realmente il 10 dicembre siano entrati 945 milioni di euro — ma non lo sappiamo —, non è detto che corrispondano al 30 per cento del gettito totale e cerco di spiegare perché, come ha evidenziato il Servizio studi. Tanti condoni sono piccoli, cioè piccole sanatorie, per i quali è prevista la possibilità di pagare l'oblazione in un'unica rata. Quindi, anche se vi troverete quel dato, non è giusto valutare che le altre due rate vi daranno il 70 per cento. È per questo che all'inizio del mio intervento, nel momento in cui ho valutato nello specifico questo decreto-legge, ho avanzato le mie perplessità sul fatto che l'anno prossimo vi saranno le entrate previste.

Oltre all'articolo 10, mi soffermo sugli altri articoli che hanno rilevanza ai fini dei saldi. In modo particolare, l'articolo 2 modifica i termini di restituzione ai concessionari del servizio nazionale della riscossione degli importi da essi anticipate in forza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, fissando al 2006 l'inizio di tale restituzione da effettuare in rate annuali. Ciò significa che, siccome i concessionari anticipano rispetto ai ruoli allo Stato i soldi che non ha ancora percepito, con questo provvedimento si prevede di non dare il discarico delle quote inesigibili, secondo quanto previsto dall'articolo 1, e, di conseguenza, spostiamo all'anno prossimo l'inizio di tale restituzione, cioè essa

viene spostata dal 2005 al 2006. Ciò consente di non spendere 258 milioni di euro, che vanno in positivo nel bilancio dello Stato per l'anno 2004.

L'articolo 3 rinvia l'applicazione delle disposizioni in materia di determinazione della produzione netta delle banche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). È da valutare che questa norma era contenuta nel decreto-legge n. 168 che abbiamo approvato pochi mesi fa. A distanza di pochi mesi, modifichiamo una norma che questo Parlamento aveva approvato dimostrando lo stato di confusione in cui si trovano la maggioranza e il Governo.

Abbiamo detto che l'articolo 3 è in segno negativo per il saldo 2004 perché prevede una minore entrata di 371 milioni.

L'articolo 4, invece, prevede che Poste italiane Spa, le banche e gli altri enti e società finanziari che si avvalgono della possibilità di assorbimento in modo virtuale dell'imposta di bollo siano tenuti al versamento di un acconto di tale imposta. In questo senso viene anticipato ciò che dovrebbe essere versato nel 2005 e viene riportato entro il 2004 portando ad una maggiore entrata per il 2004 di 775 milioni.

L'articolo 5 equipara le Poste italiane Spa e la Cassa depositi e prestiti alle banche ai fini dell'obbligo del versamento di un acconto sulle ritenute sugli interessi corrisposti ai titolari di conti correnti e depositi.

Quindi, anche in questo caso si deve versare un anticipo rispetto ai depositi e questo vale 300 milioni di euro per il 2004.

L'articolo 6 introduce l'obbligo di versamento di un acconto anche per le assicurazioni relativamente a quel 12,5 per cento di tasse presente all'interno delle polizze. Sono escluse le polizze relative alla responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. Ciò comporta un maggiore introito nel 2004 ma, trattandosi di anticipi, tale effetto vi sarà solo per il 2004 e non per gli anni successivi.

L'articolo 7, infine, riguarda le banche e comporta un maggior introito di 1.460 milioni di euro solo nel 2004 come anticipazione.

Come diceva il collega Santagata questa mattina, le banche, le assicurazioni, il

servizio di riscossione ricaricheranno i costi sui cittadini. Quindi, ci troveremo con maggiori costi. Tornando alla considerazione svolta precedentemente, da una parte qualcuno ci promette la riduzione delle tasse, dall'altra ci troveremo con meno reddito disponibile.

Infine, vorrei soffermarmi sul modo in cui procediamo all'approvazione di tali norme referendomi, in particolare, alla legge finanziaria. In tal senso mi sembra opportuno ed importante il richiamo fatto dal Presidente della Repubblica affinché il Parlamento emani leggi più chiare e comprensibili. Ebbene, considerato che anche il Presidente del Senato Pera ed il Presidente della Camera Casini condividono tali osservazioni, potremmo iniziare già dalla legge finanziaria nel tentare di formulare un testo più semplice e leggibile, ad esempio sostituendo i 590 commi, apportando le opportune modifiche, per avere un testo costituzionalmente corretto, diviso in articoli con le relative rubriche. Ciò renderebbe più comprensibile il testo agli interpreti del diritto e, soprattutto, ai cittadini.

Signor Presidente, in ultimo chiedo che sulla vicenda relativa alla chiarezza dei testi legislativi non inizi lo scarico di responsabilità tra Parlamento e Governo. Il Parlamento ha i mezzi per richiamare il Governo ad un giusto modo di legiferare. Purtroppo, questo Parlamento e, in particolare, questa maggioranza il più delle volte non ha voluto seguire le osservazioni e le condizioni del Comitato per la legislazione. Ognuno, quindi, si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, è noto che il cuore del decreto-legge in esame sia costituito dallo spostamento al 2005 del gettito proveniente dalla seconda e terza rata del condono edilizio. Tale gettito dovrebbe servire, secondo le intenzioni del Governo, a concorrere alla co-

pertura del famoso emendamento presentato al Senato in finanziaria riferito alla ridefinizione delle aliquote dell'IRPEF con conseguente caduta di gettito per circa 6,5 miliardi.

Il decreto-legge in esame dovrebbe garantire una partecipazione alla copertura di tali minori entrate con lo scivolamento della seconda e terza rata del tanto contestato condono edilizio. Se vogliamo restare per un attimo agli aspetti contabili del problema, ci rendiamo subito conto come il gettito che dovrebbe provenire dalla seconda e terza rata ammonterebbe a 2.215,5 milioni di euro. La traslazione all'anno 2005 di tale importo ha l'obiettivo che ho già illustrato: partecipare al finanziamento della cosiddetta riforma fiscale.

C'è però un aspetto da sottolineare. Il comma 4 dell'articolo 10 di questo decreto dice che le entrate che mancheranno nel 2004, vale dire nell'esercizio in corso, saranno garantite dal gettito del presente decreto. Detto in altri termini, vi è una traslazione al 2005 di un introito pari a 2 miliardi 215 milioni, provenienti dal condono edilizio; conseguentemente, quello che viene a mancare nei saldi del 2004 verrebbe coperto da quanto previsto e garantito nel presente decreto.

Sorge dunque una prima questione. Nella relazione tecnica — quindi non nelle valutazioni dell'opposizione, che pure sono sempre orientate da uno spirito di obiettività, bensì ad opera dello stesso Governo — si afferma che il gettito del presente decreto ammonta a 466 milioni di euro. Ricapitolando: 2 miliardi 215 milioni di euro vengono spostati al 2005 (laddove la garanzia di un tale introito dovrebbe venire dall'attuale decreto), mentre a conti fatti — stando quindi alla relazione tecnica — dall'attuale decreto verranno 466 milioni di euro. Non bisogna aver fatto particolari studi di economia e di contabilità per vedere che due più due fa quattro: vale a dire che 2 miliardi 215 milioni di euro, traslati al 2005, meno 466 milioni, che sarebbe il gettito — stando alla relazione tecnica — proveniente dal decreto-legge n. 282, fa 1 miliardo 640 milioni di euro, che sono dunque i soldi che

mancano all'appello per il 2004. Quindi a questa manovra, che dovrebbe garantire la copertura della traslazione al 2005 delle rate del condono edilizio, mancano completamente 1 miliardo 640 milioni di euro.

A questo punto la domanda è d'obbligo. Mancando, per affermazione del Governo stesso, queste risorse per la chiusura del 2004, allora che cosa succede? Ebbene, possono accadere solo due cose: o il Governo ha già deciso di lasciar correre il raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento, nel rapporto deficit/PIL, noto e discusso (e forse anche da qui le interessate valutazioni, che il Presidente del Consiglio va facendo, a proposito e a sproposito, in giro per l'Europa e in giro per l'Italia) oppure, da qui alla fine dell'anno, saremo di fronte alla presentazione di un altro decreto-legge da parte del Governo, per garantire la copertura di questo differenziale, di questo sbrego esistente nei conti, tra la traslazione al 2005 del gettito della seconda e terza rata del condono e i 466 milioni di euro, derivanti per l'anno in corso dal provvedimento in esame.

Oltre a questa valutazione, che non credo sia marginale — il cuore della manovra contenuta in questo decreto mi pare sia proprio questo; viene quindi a mancare un pezzo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi, che il Governo si è prefisso —, si consideri che la prima rata del condono edilizio, del quale si parla, scaduta il 10 dicembre scorso, ha prodotto un gettito pari a circa 1 miliardo di euro.

La seconda e la terza rata dovrebbero determinare, come affermato recentemente, un gettito di 2 miliardi e 215 milioni di euro. Non sto facendo una valutazione politica sul condono edilizio, su cui abbiamo detto tutto il peggio che si potesse dire, giustamente, ma di opportunità per i conti pubblici. È proprio sicuro il Governo che il miliardo di gettito proveniente dalla prima rata sia in qualche modo riproponibile, *grosso modo*, con la stessa cadenza per la seconda e la terza rata, che scadono nel 2005 e che dovrebbero contribuire a coprire il finanziamento dell'alleggerimento fiscale?

Credo che questo sia un altro punto, assai più marginale di quello sollevato precedentemente, su cui sarebbe bene vi fosse maggiore attenzione, perché non è assolutamente detto che chi ha avuto accesso al condono per la prima rata, quella scaduta il 10 dicembre, abbia provveduto a rateizzare e che, quindi, si possa avere una riproposizione di un gettito equivalente o assolutamente paragonabile per le rate in scadenza nel 2005.

Un altro punto del decreto-legge in esame riguarda, sempre nella logica del raschiare il fondo del barile, gli anticipi da parte di banche e concessionari della riscossione. Non è un segreto che, ovviamente, a fronte di questi anticipi, il Governo abbia messo sul piatto alcune contropartite, perlomeno così si vede, così si dice e così si legge anche dalla stampa.

Queste contropartite sembrerebbero essere rappresentate dallo scivolamento dell'incremento dell'aliquota IRAP sulle banche, già previsto dal decreto-legge n. 168 del luglio scorso (per capirci, la manovra correttiva in corso d'anno del luglio scorso) e dalla sanatoria delle irregolarità dei concessionari (è una questione che ha già sollevato poco fa il collega Stradiotto e che vorrei sommessamente riproporre).

Le due contropartite sono, pertanto, rappresentate dal rinvio dell'incremento IRAP sulle banche e dalla sanatoria delle irregolarità dei concessionari. Per quest'ultima si apre un problema riferito, potremmo dire così, allo stato patrimoniale. Una volta che queste irregolarità vengono sanate, è chiaro che lo Stato non si trova più in una determinata posizione creditoria. Forse per nostra incapacità, ma non siamo riusciti a capire dove sia contabilizzata questa perdita di crediti, con il conseguente aumento del debito.

Prima di tornare alle valutazioni di merito sul decreto « taglia deficit », vorrei allargare l'orizzonte ad una valutazione di carattere generale che riguarda le forme e le procedure per la formazione e la gestione del bilancio dello Stato e le conseguenti manovre di aggiustamento effet-

tuate nel corso dell'esercizio, dal momento che il Governo, ormai, non ne azzecca una in termini previsionali.

Sulle forme si è già detto, ma vorrei riproporre la questione. Mi pare che, ormai, in tutta questa legislatura, ma in particolare negli ultimi due anni, si sia determinata un'accentuazione di tutti gli elementi di opacità nella formazione e nella gestione del bilancio.

Su un giornale di ieri è apparso un articolo che mi pare fosse a cura dell'ex ragioniere generale dello Stato, Monorchio, e di Tivelli, che poneva, direi, per alcuni versi, in modo provocatorio, il tema di quanto sia ancora credibile una legge finanziaria costruita come viene fatto attualmente. In quell'argomentare si arriva fino al punto — con spirito sicuramente condivisibile, ma accademico e non politico — di prospettare una riforma del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, vale a dire di intervenire direttamente sulla previsione che la legge di bilancio non deve determinare nuove imposte o nuove spese nel corso della sua approvazione.

Ho detto che si tratta di una proposta di spirito accademico da valutare, ma assolutamente non applicabile dal punto di vista politico perché, come a tutti risulta evidente, si tratterebbe di una riforma costituzionale che avrebbe bisogno di quel contesto e di quel clima di collaborazione di cui, in questa situazione, a dire il vero non si intravede la pur minima possibilità.

Vorrei ricordare che, nel corso degli ultimi due anni, a lungo si tentò una discussione, soprattutto nella Commissione bilancio della Camera, tra maggioranza e opposizione e, in alcuni passaggi, anche con la partecipazione del Governo, in ordine alla possibilità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi, per cortesia!

Mi scusi, onorevole Agostini, prosegua pure.

**MAURO AGOSTINI.** Capisco che la riunione è soprattutto per gli atti e non per la discussione d'aula, ma vorrei poter mantenere un filo di concertazione per svolgere il mio ragionamento.

Dicevo che, nel corso degli ultimi due anni, vi è stato qualche accenno di discussione tra maggioranza e opposizione sulla riforma della finanziaria, tra l'altro sollecitata dallo stesso Presidente della Camera.

Tutto ciò si è dimostrato ben presto come un mero esercizio di scuola, non avendo la maggioranza nessuna idea seria e fondata in ordine ad una riforma che in qualche modo esaltasse e garantisse il ruolo del Parlamento semplificando la discussione e la formazione della legge di bilancio, in quanto il Governo era interessato — e continua ad esserlo — soltanto all'affossamento dello strumento della legge finanziaria, in quanto strumento di dibattito e di voto parlamentare.

A mio avviso, si tratta di una strada molto pericolosa che sta portando il bilancio dello Stato, nella sua formazione e nella sua gestione, lungo una strada che, anche nei bilanci privati, è condivisa dall'attuale maggioranza. Dunque, piuttosto che procedere ad una maggiore semplificazione, ad una maggiore trasparenza che garantisca l'approvazione del bilancio in tempi certi con un ruolo del Parlamento ben definito, che non si presti a forme di consociativismo tra maggioranza e opposizione come avveniva nel corso degli anni Ottanta e che si presti quindi ad una moderna contabilità dello Stato e ad una moderna formazione della legge di bilancio, il Governo va in tutt'altra direzione.

D'altronde, anche i comportamenti parlamentari sono la testimonianza dell'intenzione del Governo; infatti, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una ulteriore accentuazione di tutte le manovre tendenti a ridurre il ruolo del Parlamento, che già è stato ampiamente ridotto dall'azione del Governo.

Mi riferisco al fatto che lo scorso anno la manovra finanziaria, per l'80 per cento del suo contenuto, venne sostanzialmente effettuata con un decreto-legge su cui venne posta la questione di fiducia. Successivamente, sulla legge finanziaria vera e propria, che pure riguardava soltanto il 15 per cento della manovra — o giù di lì — egualmente fu posta la questione di fiducia da parte del Governo e della sua maggio-

ranza. Inoltre, nel corso del 2004, è stata effettuata una manovra correttiva con il decreto-legge n. 168, procedendo alla stessa maniera. Infine, ricordo che ancora, a seconda delle circostanze, opera il famoso meccanismo « tagliaspese » risalente all'epoca di Tremonti. Quindi, si procede con assoluta opacità per quanto riguarda la formazione e la gestione del bilancio dello Stato.

L'ultima considerazione (non in ordine di importanza) riguarda la struttura dei maxiemendamenti. Tale rilievo costituisce parte del messaggio con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Infatti, è stata espressa una critica sulla struttura di quella legge; ma allora la memoria e l'attenzione non possono che rivolgersi immediatamente al maxiemendamento presentato al Senato, che ha sostanzialmente riscritto per intero la legge finanziaria, grazie ad un articolo comprensivo di 580 commi.

Allora, se all'opacità e all'assenza di trasparenza con cui si è proceduto nel corso di questi anni alla formazione e alla gestione della legge di bilancio si associano le modalità con cui si presentano al Parlamento i provvedimenti, è chiaro che si procede su una strada che non può non preoccupare ulteriormente l'opposizione. Su tale problema l'opposizione ha la forte intenzione di mandare un segnale preciso, perché non è concepibile né accettabile procedere in questo modo.

Quindi, è giunto il momento di riavvicinare alcuni aspetti, superando la politica dei puri annunci, completamente separata dagli andamenti concreti e reali delle azioni intraprese dal Governo e dalle loro conseguenze sulla vita effettiva del paese, sulle sue esigenze di rilancio economico e sulle sue aspettative di equità sociale. È evidente che sto facendo riferimento ad alcuni aspetti sostanziali, indirettamente e intrinsecamente riferiti al decreto-legge n. 282 oggi al nostro esame. Infatti, ho iniziato il mio intervento constatando come l'obiettivo di questo decreto fosse quello di coprire per il 2004 lo scivolamento della seconda e terza rata del

condono fiscale. Invece, come attesta la relazione tecnica, la copertura per il 2004 sarebbe garantita soltanto per 460 milioni di euro, con un differenziale negativo corrispondente a 1,6 miliardi di euro. Tutto questo rimanda direttamente e sostanzialmente al problema della gestione dei conti pubblici e della chiusura effettiva del bilancio 2004, comprese le ulteriori ricadute sull'andamento dei saldi nel 2005, con riferimento all'aspetto generale ed a specifici provvedimenti, come quello sulla cosiddetta riforma fiscale.

In conclusione, vorrei sottolineare il seguente aspetto. Si sono spese molte energie mediatiche, in particolare da parte del Presidente del Consiglio, sulla presunta riduzione fiscale che l'emendamento alla legge finanziaria presentato al Senato determinerà, con la rimodulazione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Mi limito a una sola considerazione: la realtà dei fatti — lo ha detto involontariamente anche il ministro Siniscalco, parlando di quella che sarà effettivamente la pressione fiscale nel nostro paese nel corso del 2004 e nel 2005 — è che, al di là di sbandierati propositi di riduzione delle tasse, si registra un incremento fortissimo della pressione fiscale. Va soprattutto evidenziato il fatto che le nuove imposte, tasse, balzelli e quant'altro, fatti pagare ai cittadini, hanno una caratteristica assolutamente regressiva, dal punto di vista della distribuzione del reddito.

Si tratta di imposte in larghissima maggioranza indirette, che gravano molto spesso in maniera indifferenziata su tutti i cittadini o, in alcune circostanze, sui trasferimenti di proprietà. Si pensi, ad esempio, all'incremento del prezzo delle sigarette o alla stangata che subiranno gli automobilisti con l'incremento di bolli, imposte e balzelli vari. Tutto ciò determinerà un incremento effettivo delle tasse nel corso del 2004, a seguito di quanto previsto dal decreto-legge n. 168 e da altri provvedimenti, che ha dell'incredibile: si tratta infatti di 11 miliardi di euro.

Se comunque volessimo prendere per buona la riforma del Governo Berlusconi, constateremmo come il saldo netto che il

cittadino italiano sarà chiamato a coprire sarà pari a 6,5-7 miliardi di euro di incremento della tassazione, con caratteristiche — ripeto — assolutamente regressive sulla distribuzione del reddito. A ciò si assocerebbe il colpo definitivo rappresentato dall'abbassamento dell'aliquota marginale dell'imposta sulle persone fisiche dal 45 per cento al 39 per cento. Ci si può girare intorno quanto si vuole e si possono mettere in campo le azioni mediatriche più sofisticate, ma qualunque cittadina e qualunque cittadino sa valutare che quando si interviene su tali aliquote si fa un gigantesco regalo ai redditi più alti e ai ricchi.

A ciò si aggiunga un'ulteriore considerazione, relativa non soltanto ai conti pubblici, ma ai segnali che si inviano al paese. Questo Governo, fin dall'inizio, ha tentato di inviare al paese il segnale per cui il concetto della solidarietà è ormai negletto e non ha più ragione di esistere nel nostro paese, perché bisognerebbe ispirarsi ad una sorta di *ownership society*, come direbbero gli americani e come direbbe Bush, che importata nel nostro paese non so a cosa porterebbe e cosa potrebbe significare, se non che viene rotto un principio di solidarietà, liberale e non socialista, in virtù del quale chi ha più reddito deve pagare di più rispetto a chi ne ha di meno per finanziare alcuni servizi collettivi.

In un non dimenticato intervento sul *Sole 24 Ore*, il qui presente sottosegretario Vegas ebbe a dire, rifacendosi alla scuola di Chicago, che i servizi che vanno garantiti sono soltanto quelli di carattere generale, quali ad esempio la sicurezza e la difesa ed altri servizi cosiddetti « indivisibili ». Si dimenticò, evidentemente a causa del fervore nel sostegno alla sua maggioranza, di un ulteriore servizio fondamentale che deve essere garantito, vale a dire l'amministrazione della giustizia.

Credo che questi siano fatti molto gravi, perché tendono a rompere il tessuto connettivo sociale del nostro paese.

Concludo, ricordando brevemente una notizia apparsa sul *Sole 24 Ore* nel mese di agosto, che all'epoca ha suscitato poco

interesse. Ricordo tale episodio perché dà il senso di quanto avviene in altri paesi europei amministrati dalla destra, un altro tipo di destra, naturalmente, che segue percorsi diversi da quelli dell'attuale Governo italiano. Ho avuto modo di ricordare in altre circostanze, nel corso di dibattiti pubblici, come nel mese di agosto sia mancato in Francia un importantissimo industriale, *monsieur* Lagardère, grande industriale del settore dell'avionica e dell'aeronautica (uno dei più grandi imprenditori francesi). Il figlio di Lagardère, alcuni mesi fa, dette mandato ad alcuni revisori di certificare il valore delle scuderie realizzate nel corso degli anni dal padre. I periti stimarono il valore di queste strutture in una cifra di circa 250-300 milioni di euro. Se vogliamo tradurre in italiano questo ammontare, esso risulta pari a circa 450 miliardi di vecchie lire. Ebbene, la stima delle scuderie e la loro vendita sono servite a finanziare il pagamento dell'imposta di successione! Tutto ciò è avvenuto nella vicinissima Francia guidata da un Governo di centro-destra, quella stessa Francia che porta avanti una sua politica di destra, che noi, come sinistra italiana ed europea, combatteremmo a qualunque latitudine, ma che certo non ha le caratteristiche e l'impronta che hanno, invece, le scelte di politica fiscale e sociale che questo Governo sta portando avanti.

Ecco perché, signor Presidente, il decreto-legge n. 282 del 2004 al nostro esame, anziché fornire un contributo per risistemare i conti con un'ulteriore correzione, determinerà un ulteriore problema nei conti del 2004, a causa della mancanza di copertura per una somma pari a circa 1.600 milioni di euro, a cui prima facevo riferimento. Tutto ciò comporterà, di conseguenza, che o non si rispetterà il patto di stabilità per il 2004, quindi il rapporto del 3 per cento rispetto al deficit, oppure, di qui alla fine dell'anno, il Governo dovrà intervenire nuovamente per completare la « stangata » alla quale in questi mesi ha sottoposto il paese e a cui in queste

circostanze e in questi giorni lo sottoporrà ancora (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Giacomelli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

**MICHELE VENTURA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo in presenza — è stato ricordato più volte dai colleghi già intervenuti — di una situazione difficilmente districabile. Stiamo discutendo un decreto urgente, perché collegato alla legge finanziaria, che reca, inoltre, interventi sui conti del 2004, come ha appena ricordato il collega Agostini. Dopo il voto su questo decreto, che non sappiamo ancora con quali modalità verrà espletato, dovremo esaminare la legge finanziaria. Nel frattempo, è intervenuta una sentenza della Consulta in materia di *turn over* nelle autonomie locali, che credo ponga una serie di problemi.

Si tratta, quindi, di una situazione estremamente imbarazzante, che rende complicato il confronto. Si svolgono discussioni sfalsate quando, al contrario, sarebbe utile un esame unitario delle linee complessive della politica economica e finanziaria del nostro paese.

A fronte di tutto questo, sollevo una questione cui vorrei prestassero attenzione anche i colleghi della maggioranza.

Ogni tanto ci troviamo di fronte ad affermazioni di fastidio sui cosiddetti tempi parlamentari e sulla necessità di rendere inemendabile il bilancio e di superare le caratteristiche proprie della legge finanziaria.

In realtà, siamo in presenza, da due o tre anni a questa parte, di testi che vengono continuamente modificati nel corso dell'esame della legge finanziaria da parte del Governo. Ci troveremo fra alcuni giorni, in quest'aula, di fronte ad un testo del tutto nuovo, riscritto in gran parte, neanche lontano parente rispetto a quello esaminato dalla Camera soltanto poche settimane prima; e ci troviamo di fronte anche ad un

decreto-legge, quello che stiamo discutendo oggi, che va considerato strettamente collegato alla legge finanziaria.

Non sappiamo ancora quale ruolo potrà svolgere il Parlamento nell'esame di merito di questi provvedimenti; i tempi sono molto ristretti; chiaramente, il Governo non si può permettere che si giunga all'esercizio provvisorio, ma siamo in una situazione nella quale va apprezzata, tutta intera, la difficoltà oggettiva che ha finito per determinarsi.

Signor Presidente, abbiamo assistito, dopo il messaggio del Presidente della Repubblica su altra questione, ad uno scambio di lettere, di cui si è fatto promotore per primo il Presidente del Senato Pera, con il Presidente della Camera, nelle quali si sottolinea la necessità di legiferare in modo diverso: le leggi dovrebbero essere comprensibili, per articoli, non consistere in una lunga elencazione di commi; e siamo di fronte ad un rimpallo sostanziale di responsabilità.

Credo che il Parlamento dovrebbe riflettere su questo, perché non possiamo neppure, come opposizione, essere soddisfatti di leggere un titolo, quale quello apparso su *Liberò* riguardante Berlusconi, il quale, rivolgendosi ai deputati della propria maggioranza, dice: « Siete dei cretini, perché non sapete scrivere le leggi »! In definitiva, a questo punto ciò che rischia di entrare in discussione è il ruolo proprio, la funzione e la dignità del Parlamento stesso; il fatto che diciamo queste cose con estrema pacatezza non vuole ovviamente dire che non attribuiamo alle stesse il valore e l'importanza che hanno finito per assumere, soprattutto dopo il richiamo del Presidente della Repubblica.

Avremmo avuto bisogno di un dibattito serio sulle politiche economiche e industriali di questo paese, sugli andamenti di politica economica ed industriale; assistiamo, invece — e poi verrò al contenuto del decreto — agli *show* — ne parlava adesso il collega Agostini — in giro per l'Europa e per il mondo da parte del Presidente del Consiglio sul patto di stabilità. Berlusconi sembra non accorgersi neppure che il patto di stabilità, per l'Ita-

lia, sarà qualcosa di estremamente complicato, anche nel caso di una sua eventuale revisione, perché pesa sull'Italia un debito di cui siamo tutti consapevoli. Viceversa, occorre una svolta radicale nelle strategie industriali, nelle politiche di formazione, nella ricerca, nell'innovazione tecnologica.

Colleghi, ogni giorno che passa, ci troviamo di fronte ad un progressivo impoverimento del nostro apparato produttivo, del nostro apparato industriale.

Signor Presidente Mussi, mi consenta di fare riferimento ad una città che conosce benissimo: Piombino. Ebbene, in quella città sta per partire un altro pezzo di siderurgia che andrà a finire nelle mani di qualche magnate russo, di cui non si conoscono bene né le intenzioni né l'identità della società rappresentata ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ventura, non mi faccia esprimere da questo scranno; mi capiterà di farlo da quei banchi ...

**MICHELE VENTURA.** ... né le garanzie che saranno fornite.

In altre parole, continua il processo di impoverimento del nostro apparato industriale.

Di fronte alla denuncia del presidente di Confindustria, il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha rilasciato dichiarazioni che dovrebbero essere consolatorie, se non tranquillizzanti. Come se ci dovessimo dividere tra ottimisti e pessimisti e non dovessimo affrontare, invece, i dati reali, i problemi delle aziende impegnate nel *made in Italy* e le problematiche più complessive imposte dalla competizione globale!

L'unica cosa che avete fatto, l'unico segnale che avete cercato di inviare consiste nella manovra demagogica sulle tasse — di cui ha parlato diffusamente il collega Agostini —, immediatamente smentita dall'inasprimento di tutta una serie di imposte dirette o indirette. Ed è proprio il punto delle tasse, questa rincorsa (che è apparsa un po' disperata) per riaccreditarsi rispetto a promesse continuamente rinviate, che è alla base del decreto-legge in esame.

Ciò ha comportato alcuni pasticci ed intrecci tecnico-legislativi: infatti, contenendo elementi importanti di copertura relativi ai cosiddetti tagli fiscali inseriti nella manovra finanziaria, il decreto-legge va approvato, correttamente, prima della legge finanziaria per il 2005. Questa è una delle ragioni di difficoltà che noi abbiamo denunciato nel corso di questi mesi e che continuiamo a denunciare.

Punto centrale di tutta questa operazione è ciò che prevedete per il condono edilizio. In soldoni, al di là delle misure di contenimento del deficit per centrare, a fine anno, l'obiettivo del 2,9 per cento del PIL, il decreto-legge serve soprattutto a finanziare parte degli sgravi fiscali del 2005; a tal fine, viene disposto lo slittamento al 2005 della seconda e della terza rata del condono edilizio, con l'incasso previsto di oltre due miliardi e 200 milioni di euro.

I colleghi Agostini e Mariotti hanno illustrato puntualmente le nostre perplessità. La prima è la più consistente: in linea di principio, riteniamo sbagliato coprire una manovra di riduzione della pressione fiscale finanziando tale riduzione attraverso le entrate presupposte, ma non certe, che dovrebbero derivare dal condono edilizio.

Questo apre la porta a quei problemi che ci inducono a rilevare la necessità di un'ulteriore manovra, di un ulteriore decreto-legge, per rimanere dentro il famoso 3 per cento nel rapporto deficit-PIL sul 2004, ma rende aleatoria anche tutta la manovra relativa al 2005.

Tale gettito, in origine, doveva servire a raggiungere quegli obiettivi di finanza pubblica. Vi è una scopertura di 1.500 milioni di euro. Vorrei chiedere al sottosegretario Vegas, oltre alle dichiarazioni rilasciate sulla stampa, di fornirci maggiori dettagli su quanto è successo relativamente alla prima rata del condono edilizio, ai primi introiti, al giudizio del Governo sulle entrate che finora si sono realizzate. Il gettito previsto del Governo era pari ad oltre tre miliardi di euro; se il gettito del 2004 è intorno ad un miliardo e 963 milioni e se, come sembra, questa

previsione non è sorretta da dati certi per ciò che riguarda il 2005, non si è profeti di sventura se si afferma che un ammanco di notevole portata nei conti si potrà realizzare nel 2005.

La nota che ci ha fornito il Ministero dell'economia e delle finanze relativamente all'articolo 10 del decreto-legge è una nota d'auspicio. Essa non contiene alcun dato, alcun elemento, alcuna valutazione fondata; è esclusivamente la previsione di quanto potrà accadere, come se non fossero aperti diversi contenziosi con le regioni, come se non fosse già stato dimostrato che, da parte dei cittadini, non vi è stata quella risposta del Governo che si attendeva.

Questa mattina, il collega Mariotti, in maniera molto precisa, ha dichiarato, sulla base delle domande, che la suddivisione per ogni operazione è stata fatta e che anche su questo si aprono punti interrogativi molto forti e molto importanti.

L'articolo 6 del decreto-legge riguarda l'acconto sull'imposta sulle assicurazioni. A carico delle imprese assicuratrici si dispone l'obbligo di versare annualmente un acconto dell'imposta sui premi ed accessori incassati. Il comma 2 impone che per il 2004 l'acconto dovuto, che dovrebbe essere versato il prossimo anno, sia versato entro il 15 dicembre di quest'anno.

Con riguardo a questa disposizione e al di là del giudizio, su di essa occorre sottolineare che, senza peraltro dichiararlo espressamente, essa deroga all'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000, in materia di diritti del contribuente, a norma del quale le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dall'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse previsti.

Il decreto-legge n. 282 è entrato in vigore il 29 novembre 2004, dunque il termine del 15 dicembre è notevolmente inferiore ai 60 giorni indicati dalla legge citata. Il gettito previsto dalla disposizione è pari a circa 300 milioni di euro per il 2004; i conti probabilmente in questo caso

sono giusti, ma il problema è un altro. Dai dati raccolti risulta che le maggiorazioni degli acconti dovuti dalle imprese assicuratrici in seguito al decreto-legge n. 168 dello scorso luglio, per l'anno in corso, ammontano a circa 830 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i 300 milioni stabiliti da questo articolo e gli acconti ordinari versati fino al giugno del 2004. Praticamente, il credito fiscale del settore assicurativo nei confronti dell'erario arriva a 2 mila e 800 milioni di euro. Saranno inevitabili, cari colleghi, delle ripercussioni sul gettito futuro. Questo è quello che, soprattutto in merito all'articolo 6, mi premeva mettere in risalto: le ripercussioni sul gettito futuro, il fatto che tutto il decreto è costruito, da un lato, per ritardare entrate (condono) e, dall'altro, per anticipare altre entrate al fine di sorreggere una manovra che fa acqua da tutte le parti.

Vorrei aggiungere, Presidente, che sono ormai quantificati gli aumenti che si stanno delineando sulla manovra per il 2005 (ne hanno parlato altri colleghi). Mi riferisco ai servizi bancari, ai bolli, alle tasse locali, all'aumento dei pedaggi per tutte le autostrade (rincari di circa il 2,5 per cento), a luce e gas (secondo la società RIE — Ricerche industriali ed energetiche — aumenti rispettivamente di 20 e 15 centesimi, pari al 2 e al 2,3 per cento, con aggravii per tutti i nuclei familiari). Queste sono le caratteristiche della manovra di fronte alla quale ci troviamo.

Infine, colleghi, vorrei richiamare l'attenzione — vi ho fatto un cenno inizialmente — alla sentenza della Consulta. Io non so come il Governo uscirà da questa situazione. Le prime dichiarazioni erano estremamente tranquillizzanti; la mia opinione è che ciò rischia di assottigliare ancora la consistenza della manovra. Quanto stabilito sul blocco del *turn over* può avere delle conseguenze. D'altra parte, abbiamo sempre sollevato la questione che questo modo di legiferare si sarebbe scontrato con quanto previsto dalla Costituzione. Lo Stato non può imporre sempre ed intervenire sul limite quantitativo alle assunzioni nelle amministrazioni periferi-